

Bruti Liberati, Anm, replica alle dichiarazioni di Salvi
«Una proposta che fecero Previti e Biondi due anni fa»

«No alla separazione di giudici e pm»

Il senatore Salvi, Pds: è giunto il momento di affrontare il tema della separazione delle carriere dei magistrati che indagano da quelli che giudicano. La replica di Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm: «Nel programma dell'Ulivo, si parla di separazione delle funzioni, e non delle carriere. La separazione delle carriere comporta la dipendenza del pm dall'esecutivo. Quando Previti e Biondi avanzarono un'ipotesi del genere, i pm firmarono un documento di dissenso».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. «E penso anche che sia giunto il momento di affrontare il tema della separazione delle carriere dei magistrati che indagano da quelli che giudicano. La frase è contenuta in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *la Repubblica*. A pronunciarla è Cesare Salvi, presidente dei senatori del Pds.

Per coglierne l'importanza, occorre precisare che negli ultimi quindici anni, su questo tema, si sono svolte battaglie durissime. Da una parte, Craxi e Cossiga prima, il centro-destra poi, che invocavano, appunto, la separazione delle carriere. Dall'altra i magistrati, in specie i pubblici ministeri, che vedevano in quella proposta un tentativo d'imbastire gli inquirenti, di sottoporli al potere politico. Il Pci e il Pds si sono sempre opposti all'ipotesi di separare le carriere. Le parole di Salvi segnano una svolta? Non è chiaro. Anche perché, ieri, Pietro Folena, responsabile del Pds per i problemi della giustizia, ha parlato di diversificazione delle funzioni, e non delle carriere. Dice Edmondo Bruti Liberati, segretario

dell'Associazione nazionale magistrati: «Il programma dell'Ulivo auspica la distinzione delle funzioni e rifiuta la separazione delle carriere. Mi chiedo: i programmi servono a qualcosa oppure sono pezzi di carta che in cinque mesi vengono buttati nel cestino?».

Sembra di capire, dottor Bruti Liberati, che le parole del senatore Salvi non le siano piaciute.

Quando il governo di centrodestra avanzò, con Previti e Biondi, l'ipotesi di separare le carriere, 1508 pubblici ministeri firmarono un documento di dissenso. Ero tra i primi firmatari di quel documento. Io e l'Anm non abbiamo cambiato idea.

La distinzione delle funzioni?
Su questo c'è la massima apertura da parte dei magistrati. Il Csm, già tre anni fa, è intervenuto sull'argomento. Ha in seguito indicato delle linee precise. Insomma, esiste una sufficiente elaborazione teorica. Si potrebbe passare all'attuazione, basta presentare un progetto di legge.

Che cosa significa distinzione delle funzioni?

Distinguere le funzioni di pm e magi-

strato giudicante significa strutturare in un modo più preciso i due profili professionali, prevedere dei filtri seri e rigidi per il passaggio dall'uno all'altro ambito. Ad esempio: uno che ha svolto il ruolo di pubblico ministero in un certo ufficio giudiziario non può esercitarvi anche quello di giudice. Il cambiamento di funzione dovrebbe comportare, inoltre, una riqualificazione professionale. Si tratta di vincoli, di criteri d'incompatibilità, facilmente attuabili. La premessa, naturalmente, è che bisogna mantenere un unico sistema di accesso (un unico concorso, cioè), un unico tirocinio. Un'unica carriera giudiziaria.

Chi propone la separazione sostiene che, in questo modo, si riequilibrerebbe la dialettica tra accusa e difesa.

Per correggere uno squilibrio dei poteri, si rafforzano i diritti della difesa, cambiando le norme del codice di procedura penale. La separazione delle carriere porta in tutt'altra direzione. Un pm staccato dalla carriera giudiziaria graviterebbe inevitabilmente nell'orbita della polizia, la sua cultura diventerebbe meno garantista, meno attenta ai diritti dell'imputato. E poi, perché non lo si dice chiaramente? Non può esistere un pubblico ministero che galleggia nel vuoto. La separazione delle carriere lo spingerebbe prima o poi, ineluttabilmente, alle dipendenze del potere esecutivo. Non mi sembra un'idea auspicabile.

In molti Paesi dell'Occidente, gli Usa, ad esempio, la separazione tra le due figure è netta.

Sì. Ma in tutti questi paesi si sta svi-



Andrea Ceraso

luppando una tendenza contraria: cercano di avvicinare la cultura del pm a quella del magistrato giudicante. In Francia, il paese da cui deriva il nostro ordinamento giudiziario, le due carriere non sono separate. È inutile illudersi. Non esistono vie di mezzo. O il pubblico ministero fa parte dell'ordine giudiziario oppure finisce per dipendere dall'esecutivo.

C'è stato, negli ultimi anni, uno strapotere dei pm? Sono stati commessi degli errori?

Possono essere stati commessi degli errori. Anzi, sicuramente c'è stato qualche errore. Si individuino chi ha sbagliato e si agisca sul livello della responsabilità disciplinare. Il sistema presenta degli squilibri. Si proceda con le riforme necessarie. Lo ri-

peto: una distinzione di funzioni e di percorsi tra giudici e pm è già stata proposta dal Csm. Una migliore attuazione delle garanzie difensive e dei diritti degli imputati è oggetto di diverse proposte di legge. Un più efficace sistema di sanzioni disciplinari anche per i comportamenti scorretti dei pm fa parte del pacchetto di riforme proposte dal ministro della Giustizia Flick. Il Parlamento approvi queste riforme. Se invece vogliono smantellare l'assetto costituzionale del pm, che in questi anni ha consentito di intervenire con efficacia sulla criminalità mafiosa e sulla corruzione politica, allora si fa un salto nel buio, si rischia di incrinare, nei fatti, la piena attuazione della legalità.

Il sociologo De Rita ha parlato di un superpotere dai tratti illegali: pm, poliziotti, pentiti, forse servizi segreti. Il sostituto procuratore Greco ha commentato: i pubblici ministeri sono ingombranti.

In Italia, è ingombrante la giustizia. Se ci sono casi specifici di errori o deviazioni, si denuncino. Ma è del tutto infondato parlare di un complotto o di uno stravolgimento delle regole. E poi vorrei aggiungere una considerazione di carattere generale. Da mesi, tutti dicono: celebriamo i processi. Nessuno fa notare che molti processi sono già stati celebrati. Ci sono sentenze di condanna. Qualcuno rischia di finire in carcere. Forse, a volte, il clima si surriscalda anche per questo motivo.

Milano

Pm Spataro critica Cesare Salvi

■ MILANO. «Va detto con chiarezza che queste cose, quando le dicevano gli Sgarbi, le Maiolo, le Parenti, facevano sobbalzare sulla sedia mezza Italia». Armando Spataro, pubblico ministero di punta della Direzione distrettuale antimafia milanese e tra i fondatori del circolo «Società civile», proprio non ha digerito le dichiarazioni del presidente dei senatori della Quercia Cesare Salvi, favorevole all'ipotesi di separare le carriere dei magistrati giudicanti da quelle degli inquirenti. «Leggo che Salvi sostiene che si dibatte di questa riforma in tutti i paesi europei - ha proseguito il Pm - E' vero. Nel senso che il modello italiano è proprio quello verso cui tendono tutti questi paesi». «Io - ha aggiunto - mi rendo conto che il paese ha bisogno di tranquillità, ma non credo che questo significhi necessariamente che tutti siedano intorno allo stesso tavolo».

Spataro, intervenendo al festival de L'Unità milanese per presentare il libro di Giampiero Rossi, Mario Portanova e Franco Stefanoni «Mafia a Milano», ha avuto parole molto dure anche nei confronti di Pietro Folena, responsabile per la Giustizia del Pds, che parlando del presunto complotto delle procure denunciato da De Rita, ha parlato della necessità di tornare allo Stato di diritto. «Come se fino ad oggi ne fossimo stati fuori - ha commentato Spataro - Non è possibile che persone così qualificate parlino con tanta leggerezza di questioni di tale delicatezza, che sono connesse ai fondamenti della nostra civiltà giuridica». Folena è tornato ieri sulle carriere dei magistrati, sostenendo che il Pds è «favorevole al mantenimento dei pubblici ministeri dentro l'ordine giudiziario e che la loro funzione sia più nettamente distinta da quella dei giudici giudicanti».

Lo rubò Hitler

A Londra il tesoro degli ebrei?

■ Sarebbe finito in Gran Bretagna, e precisamente nei forzieri della Banca d'Inghilterra, l'oro sottratto dai nazisti agli ebrei, inclusi i denti d'oro delle vittime dei campi di concentramento. A denunciarlo è e chiederne la restituzione è la comunità ebraica inglese che si basa su documenti del Dipartimento di Stato americano esposti di recente dal segreto ed esaminati da gruppi di ricercatori ebrei negli Usa.

Fra queste carte, scrive il domenicale Sunday Times, c'è una lettera indirizzata nel '46 all'allora segretario di Stato da un diplomatico statunitense che parla di oltre 4.173 sacchi d'oro contenenti probabilmente anche capsule dentarie fuse e comunque «oro non monetario».

Seguendo questa definizione è quindi lecito pensare che non si tratterebbe in questo caso dell'oro di cui si occupò la commissione tripartita dopo la guerra e la vittoria degli alleati e per la cui restituzione le organizzazioni ebraiche ebbero l'equivalente a 20 miliardi di lire.

La rivelazione sul tesoro della Banca d'Inghilterra contribuisce a rilanciare la questione del tesoro nazista. Una questione che negli ultimi giorni è stata al centro di altre clamorose rivelazioni rilasciate al Sunday Times dal docente di storia moderna di Oxford Norman Stone, secondo cui molte testimonianze sull'esistenza e i percorsi di quest'oro sarebbero state raccolte dai russi durante l'avanzata attraverso i paesi dell'Europa dell'est. Una parte dell'oro sarebbe finita in alcune banche argentine, secondo quanto afferma in un'intervista Ruben Beraja, vicepresidente del congresso ebraico mondiale e uno dei sette saggi incaricati dell'inchiesta sui conti bancari svizzeri che sarebbero serviti ai nazisti per depositarvi una somma pari a 5 miliardi di dollari attuali. Parte di questa somma secondo Beraja sarebbe stata investita in America del sud e in particolare in banche statali e private nell'Argentina di Peron. Beraja dice che alcuni eredi argentini avrebbero già chiesto la restituzione dei preziosi sottratti ai familiari.

Intelisano: «Faremo verifiche prima di cercarlo a Fortezza»

Caccia ai testimoni per l'oro rubato dalle Ss

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Gli scavi non sono ancora cominciati, ma le indagini puntano in quella direzione: l'oro trafugato dai nazisti nei caveau della Banca d'Italia potrebbe davvero essere ancora a Fortezza, nascosto nei cunicoli della polveriera tuttora presidiata dagli alpini del IV Corpo d'armata. La testimonianza di Karl Hass al procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, pubblica accusa nel processo contro Erich Priebke, finora si è rivelata fondata e l'inchiesta sul tesoro nascosto durante la ritirata tedesca dunque va avanti in questa direzione.

«Stiamo facendo accertamenti in questa direzione», conferma Intelisano. «Ma è presto per parlare di scavi. Se decideremo davvero di farli, sarà solo dopo aver avuto indicazioni univoche», precisa il magistrato. Nessuno delega di indagini alla polizia o ai carabinieri di Bolzano, ma ancora la ricerca di riscontri alle dichiarazioni rese da Hass e da nuovi testimoni entrati nell'inchiesta: «Hass ci ha indicato altre persone che potrebbero sapere, ed era a conoscenza di cose che si sono rivelate fondate».

Intelisano precisa che i nuovi personaggi entrati nell'inchiesta sono «persone che per incarichi o per altro motivo hanno avuto a che fare con l'Alto Adige, ma non sono residenti in questa provincia». Testimoni, comunque, che hanno fornito indicazioni utili per alimentare nuovamente il mistero che avvolge, ormai da cinquant'anni, il mistero sulla fine delle tonnellate d'oro che i tedeschi, al momento della fuga da Roma, nel giugno del '44, si portarono dietro. Sulla sorte di questo tesoro, nel corso degli anni si

sono accumulate ipotesi e forse anche leggende. Allo stato degli atti dell'inchiesta, precisa ancora il procuratore militare, non c'è nemmeno la certezza su quanto di quest'oro sia stato effettivamente nascosto nella polveriera di Fortezza, anche se circola la voce che si tratti di 12 tonnellate.

«Si sa che da Roma ne furono portate via 116 tonnellate: in parte era il tesoro della Banca d'Italia e parte era l'oro dell'Albania, che a quell'epoca era una colonia italiana - spiega

poca giudice istruttore presso la Procura di Trento. Il magistrato, che nel 1983 indagava su un traffico di armi, si imbatté in un gruppo di persone, fra le quali un imprenditore milanese, che stavano effettuando delle ricerche per scoprire se, nei sotterranei del forte, l'oro ci fosse ancora. Palermo inviò diverse comunicazioni giudiziarie, fra gli altri proprio a Karl Hass che faceva parte del gruppo, e le ricerche si interruppero. Proseguirono poi, per mano pubblica, su richiesta dello stesso magistrato il quale fece eseguire dei sondaggi che si conclusero però con un nulla di fatto. Alla fine l'inchiesta fu archiviata. Nella motivazione per la richiesta di archiviazione, Palermo scrisse: «Nonostante la serietà dimostrata dagli interessati nelle ricerche dell'oro, non ritiene questo giudice che parte di esso sia ancora occultato presso il forte militare di Fortezza. Un discorso diverso potrebbe essere quello relativo all'oro trasportato in Svizzera e che, realmente, potrebbe esistere. Ma tenuto conto del mancato riscontro non si deve procedere sul piano penale...».

Il lavoro di ricerca comunque non sarebbe facile: il forte, situato lungo la statale del Brennero, una quarantina di chilometri più a nord di Bolzano, è un complesso vastissimo e risalente al secolo scorso. È costituito da due costruzioni, in parte scavate nella roccia, collegate da una lunga scalinata sotterranea che corre lungo la strada. Oggi è presidiata solo la fortezza in basso, mentre la parte alta è controllata attraverso telecamere. Per motivi di sicurezza, furono murati gli accessi di molte gallerie: forse nel dedalo di cunicoli ormai chiusi da almeno vent'anni, l'oro aspetta ancora di tornare alla luce.



«L'orientale» di Friedrich Von Amerling, una delle opere trafugate dai nazisti in Austria che saranno vendute all'asta da Christie's il 29 ottobre a Vienna.

Christie's/Ansa

Intelisano - Due vagoni carichi di lingotti furono messi al sicuro in Svizzera: il resto fu inviato parte in Germania e parte finì a Fortezza. Si sa anche che, dopo la guerra, gli Alleati restituirono dell'oro all'Italia. Ma stabilire tutte le quantità con precisione non è facile: è quello che stiamo facendo, ma si tratta di eventi accaduti 52 anni fa.

Della vicenda si occupò, tredici anni fa, anche Carlo Palermo, all'e-

M E G L I O

ANSA LAVORO PER SAPERLA PIÙ LUNGA
SUL MONDO DEL LAVORO.
NEL MODO PIÙ SEMPLICE.

ANSA LAVORO

Gli aspetti produttivi, salariali e contrattuali, dei diritti dei lavoratori, i problemi dell'occupazione e della previdenza, gli scenari socio-politici utili a chi opera nel mondo del personale e dell'organizzazione. ANSA Lavoro dà ogni giorno questo ed altro per conoscere e comprendere il pianeta dei colletti bianchi e blu del mondo del lavoro. **Le informazioni del servizio arrivano ogni giorno on-line sul proprio Personal Computer con la possibilità di preselezionare ed archiviare solo ciò che è utile all'attività professionale.**

E' VERO, E' ANSA

Per maggiori informazioni:
ROMA - tel. (06)6774650/607/609 - fax (06)6774655
MILANO - tel. (02)7608728/227 - fax (02)76087244